CAPITOLO

5

Il *Purgatorio*: il regno della speranza. Canti I e II

«e canterò di quel secondo regno / dove l'umano spirito si purga / e di salire al ciel diventa degno»
(Dante, Purgatorio I 4–6)

OBIETTIVI

1. Descrivere la montagna del Purgatorio, le sue zone e il suo ordine morale
2. Spiegare che cosa distingue il Purgatorio dall'Inferno: tempo, speranza, comunità, pena, arte
3. Leggere e parafrasare i passi principali dei canti I e II
4. Interpretare la figura di Catone e i simboli del canto I (le quattro stelle, la rugiada, il giunco)
5. Analizzare l'angelo nocchiero e l'incontro con Casella, anche a confronto con l'*Inferno*, con l'*Eneide* e con l'*Odissea*
6. Riconoscere i caratteri della lingua e dello stile del *Purgatorio*

INDICE DEL CAPITOLO

5.1 Il secondo regno 2
5.2 Che cosa cambia rispetto all'Inferno 5
5.3 Il canto I: il proemio, il cielo, Catone 8
5.4 Il canto II: l'angelo nocchiero e Casella 17
5.5 Lingua e stile del Purgatorio 24

Italiano 4 · Parte II · Il Purgatorio · versione 1.0
Capitolo 5: Il Purgatorio: il regno della speranza. Canti I e II · pagine 149–180 del volume completo · estratto per lo studio

«E quindi uscimmo a riveder le stelle» (*Inf.* XXXIV 139): con questo verso, l'ultimo dell'*Inferno*, si è chiuso il viaggio che hai letto lo scorso anno. Dante e Virgilio hanno attraversato il centro della Terra, sono risaliti per una galleria naturale e sbucano, poco prima dell'alba, su una spiaggia deserta dell'altro emisfero. Davanti a loro c'è un mare immenso; alle loro spalle, una montagna altissima. È il *Purgatorio*, il secondo regno dell'oltretomba, dove le anime che si sono pentite prima di morire si liberano dei residui del peccato e diventano degne di salire al cielo.

Con questo capitolo comincia la seconda parte del volume, dedicata alla seconda cantica della *Commedia*. Qui impareremo a orientarci sulla montagna: com'è fatta, chi la abita, che cosa la distingue dall'Inferno. Poi leggeremo i primi due canti, che sono la soglia del nuovo regno: il canto I, con il proemio, il cielo dell'alba e l'incontro con Catone, il custode della spiaggia; il canto II, con l'arrivo della barca guidata da un angelo e l'incontro con un amico, il musicista Casella. Nei capitoli 6 e 7 la lettura proseguirà salendo, fino all'apparizione di Beatrice in cima al monte.

Leggeremo i canti con lo schema che conosci dal volume dello scorso anno: il canto in breve, poi i passi principali con la parafrasi, poi la guida alla lettura (comprensione, analisi, interpretazione). Una differenza ti accompagnerà sempre: nell'Inferno l'oscurità era quasi totale, qui ogni episodio è segnato da un'ora del giorno, da un colore del cielo, da una posizione del sole. Per non perdersi conviene tenere sotto gli occhi la sezione della montagna (Figura 5.1), che in questo capitolo e nei due seguenti ti dirà, come nel volume precedente, *dove siamo*.

5.1 Il secondo regno

5.1.1 Una montagna agli antipodi

Ricordiamo quello che hai studiato nel volume dello scorso anno (*Italiano 3*, capp. 4 e 7). Per Dante la Terra è una sfera immobile al centro dell'universo. Le terre abitate occupano l'emisfero settentrionale, al cui centro sta **Gerusalemme**; l'emisfero meridionale è coperto dall'oceano. Sotto Gerusalemme si apre la voragine dell'Inferno, che si restringe fino al centro della Terra, dove è conficcato Lucifero. Quando l'angelo ribelle precipitò dal cielo, spiega Virgilio alla fine dell'*Inferno*, la terra dell'emisfero australe si ritrasse per orrore e una massa di roccia, fuggendo verso l'alto, formò una montagna nel mezzo dell'oceano: proprio agli **antipodi** di Gerusalemme, cioè nel punto diametralmente opposto della sfera terrestre. Il vuoto lasciato da quella roccia è la «natural burella», la galleria per cui i due poeti sono risaliti (Figura 5.1, a sinistra).

È la stessa montagna che Ulisse, nel suo ultimo viaggio oltre le colonne d'Ercole, aveva visto apparire dopo cinque mesi di navigazione, «bruna / per la distanza» e più alta di ogni altra (*Inf.* XXVI 133–135), prima che un turbine affondasse la sua nave. Ora la vediamo da vicino: un'isola

nell'oceano australe, con una stretta spiaggia, pendii ripidi e, molto in alto, un pianoro coperto da una foresta. Lassù si trova il **Paradiso terrestre**, il giardino dell'Eden dove Dio aveva posto Adamo ed Eva, abbandonato dopo il peccato originale. La geografia contiene già il significato del viaggio: l'uomo, che ha perduto l'innocenza in cima a questa montagna, deve risalirla per ritrovarla.

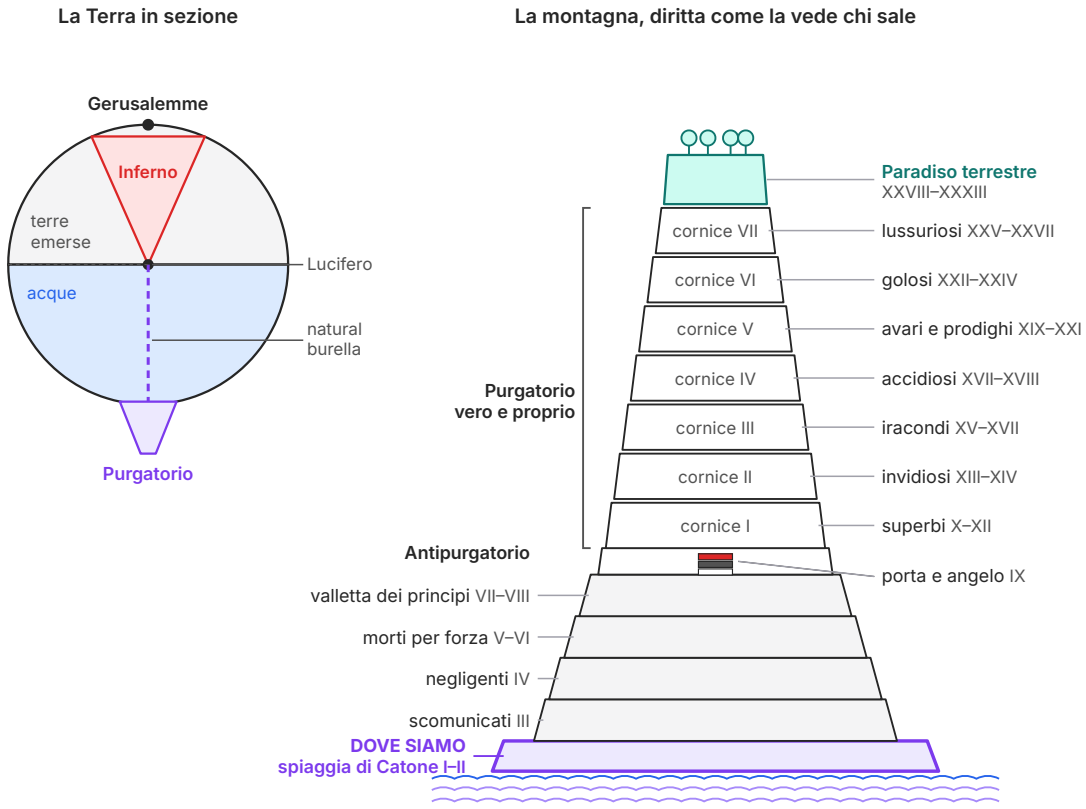


Figura 5.1 Dove siamo. A sinistra, la Terra in sezione secondo Dante (*schema non in scala*; vedi *Italiano 3*, cap. 4): la voragine dell'Inferno sotto Gerusalemme, la galleria che porta all'altro emisfero, la montagna agli antipodi. A destra, la montagna ingrandita e raddrizzata, come la vede chi la sale, con i canti che si svolgono in ogni luogo (Tavola A.2). In viola la spiaggia, dove si svolgono i canti I e II letti in questo capitolo.

5.1.2 Le parti della montagna

La montagna ha cinque zone, che il poeta attraversa dal basso verso l'alto e che conviene imparare subito, con l'aiuto della Tavola A.2 in appendice.

- **La spiaggia** (canti I–II). È la riva su cui approdano le anime; la sorveglia un custode, Catone. Qui non si sconta nessuna pena: le anime vi arrivano e ne ripartono.

- **L'Antipurgatorio** (canti III–VIII). È la parte bassa del monte, dove aspettano le anime che non possono ancora cominciare la purificazione perché in vita hanno rimandato il pentimento. Sono divise in gruppi: gli *scomunicati*, morti in contrasto con la Chiesa e pentiti all'ultimo istante, che attendono trenta volte il tempo vissuto nella scomunica (canto III); i *negligenti*, pigri a pentirsi (canto IV); i *morti per forza*, uccisi in modo violento, che si sono pentiti in punto di morte (canti V–VI); i *principi negligenti*, raccolti in una valletta fiorita (canti VII–VIII). Questi ultimi tre gruppi aspettano tanto tempo quanto è durata la loro vita.
- **La porta** (canto IX). In cima all'Antipurgatorio si entra nel Purgatorio vero e proprio da una porta preceduta da tre gradini di colore diverso. La custodisce un angelo seduto sulla soglia, che con la punta della spada incide sulla fronte di Dante sette P, le sette ferite dei sette peccati capitali, e apre con due chiavi, una d'oro e una d'argento.
- **Le sette cornici** (canti X–XXVII). Sono ripiani che girano tutto intorno alla montagna, uno sopra l'altro, collegati da scale scavate nella roccia. In ciascuno si purifica uno dei sette vizi capitali, dal più grave in basso al meno grave in alto: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia (insieme al suo contrario, la prodigalità), gola, lussuria. Uscendo da ogni cornice un angelo cancella una P dalla fronte di Dante, che si sente via via più leggero.
- **Il Paradiso terrestre** (canti XXVIII–XXXIII). Sulla cima, nella «divina foresta», Dante incontra Matelda e poi Beatrice; si bagna nei due fiumi del luogo, il Letè, che cancella il ricordo del male commesso, e l'Eunoè, che ravviva il ricordo del bene. Di qui salirà al cielo.

5.1.3 L'ordine morale

Nell'Inferno i peccati erano ordinati secondo le loro conseguenze: incontinenza, violenza, frode, cioè un ordine fondato sul danno arrecato e sull'uso della ragione per fare il male (*Italiano 3*, cap. 4). Nel Purgatorio l'ordine è diverso, perché qui non si puniscono singole azioni, ma si correggono *inclinazioni* dell'anima, le radici da cui le azioni cattive nascono. Il principio lo spiegherà Virgilio nel canto XVII, a metà della salita: ogni azione umana, buona o cattiva, nasce dall'amore, e il peccato è sempre un amore sbagliato. L'amore può sbagliare in tre modi: perché si rivolge al male, cioè al danno del prossimo (**amore mal diretto**); perché si rivolge al bene supremo, Dio, con troppo poco vigore (**amore scarso**); perché si rivolge ai beni terreni con troppa passione (**amore eccessivo**). Ne derivano i sette vizi delle sette cornici (Tabella 5.1). Ora basta conoscere lo schema: la dottrina sarà spiegata nel Capitolo 7.

Tabella 5.1 L'ordine morale del Purgatorio secondo la dottrina dell'amore (*Purg.* XVII 91–139). Le cornici sono numerate dal basso verso l'alto.

Cornice	Vizio	Che cosa ama, e come	Tipo di amore
I	superbia	desidera l'abbassamento degli altri per eccellere	mal diretto (al male del prossimo)
II	invidia	si rattrista del bene altrui, per paura di perdere il proprio	mal diretto
III	ira	cerca la vendetta per un'offesa ricevuta	mal diretto
IV	accidia	ama il bene vero, ma lentamente, con poco vigore	scarso (verso il bene supremo)
V	avarizia e prodigalità	si attacca ai beni materiali, o li spreca	eccessivo (verso i beni terreni)
VI	gola	si abbandona al piacere del cibo e del vino	eccessivo
VII	lussuria	si abbandona al piacere dei sensi	eccessivo

APPROFONDIMENTO

Il Purgatorio prima di Dante

L'idea che dopo la morte alcune anime debbano purificarsi prima di entrare in Paradiso è antica, e la pratica di pregare per i defunti ancora di più. Tra XII e XIII secolo, però, la dottrina si precisò: la Chiesa distingueva ormai tre condizioni nell'aldilà, e il secondo Concilio di Lione (1274) affermò ufficialmente che le anime dei pentiti sono purificate dopo la morte con pene, e che i **suffragi** dei vivi (preghiere, messe, elemosine) possono abbreviarle. Il Concilio non diceva però *dove* si trovasse questo luogo. Le visioni medievali lo immaginavano di solito sotto terra, vicino all'Inferno e simile a esso: il pellegrinaggio più famoso era quello al «pozzo di san Patrizio», una grotta in Irlanda. L'idea di una montagna all'aria aperta, sotto il sole e le stelle, agli antipodi di Gerusalemme, è un'invenzione di Dante, ed è la scelta che dà alla cantica il suo carattere: il Purgatorio non è un Inferno a tempo, ma una salita.

5.2 Che cosa cambia rispetto all'Inferno

Entrando nel secondo regno il lettore si accorge subito di essere in un altro mondo. Le differenze non riguardano solo il paesaggio, ma il modo stesso di raccontare: il tempo, i rapporti tra le anime, il significato della sofferenza, il ruolo dell'arte. Le riassume la Tabella 5.2; qui le spieghiamo una per una.

5.2.1 Il tempo e la luce

L'Inferno è il regno dell'eternità: niente vi cambia, e la notte è perpetua. Nel Purgatorio invece il tempo scorre. Le anime aspettano, salgono, contano gli anni che mancano alla fine della loro pena; e il cielo, sopra di loro, segue il ritmo dei giorni e delle notti. Dante lo indica di continuo con riferimenti astronomici, come vedremo già nei canti I e II: il viaggio sulla montagna si può ricostruire ora per ora (Figura 5.2). Il sole ha anche un valore simbolico, perché rappresenta la luce della grazia divina. Lo dice una regola che Sordello spiegherà nel canto VII: dopo il tramonto non si può salire, «e andar sù di notte non si puote» (*Purg.* VII 44). Nessun ostacolo sbarra la strada: è la tenebra stessa, spiega Sordello, a legare la volontà con l'impotenza; fuor di metafora, senza la luce di Dio l'uomo non sa progredire nel bene.

Dante arriva sulla spiaggia poco prima dell'alba della **domenica di Pasqua del 1300**: la sua risalita dalle tenebre coincide con il giorno della resurrezione di Cristo. Resterà sulla montagna circa tre giorni e tre notti; ogni notte lo coglie in un luogo diverso e ogni alba è preceduta da un sogno. Secondo la ricostruzione più diffusa, salirà al cielo dalla cima verso mezzogiorno del mercoledì.

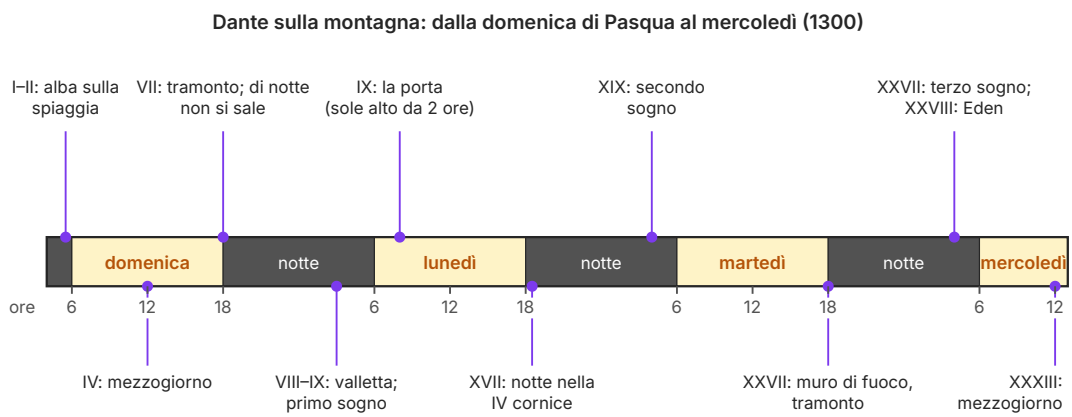


Figura 5.2 Il tempo del viaggio sulla montagna (*schema*; gli orari sono approssimativi e ricavati dalle indicazioni del testo). Le bande scure sono le notti, durante le quali Dante si ferma; sopra e sotto la striscia, i canti in cui il poeta segna l'ora.

5.2.2 La speranza e la comunità

Sulla porta dell'Inferno era scritto di abbandonare ogni speranza. Qui la **speranza** è la condizione di tutti: ogni anima del Purgatorio è già salva e sa che, prima o poi, vedrà Dio. Per questo le anime accettano la pena, anzi la desiderano, perché è la via che le porta in cielo. E per questo, diversamente dai dannati, non sono sole: cantano insieme salmi e inni, pregano le une per le

altre, camminano in gruppo. I dannati chiedevano a Dante di essere ricordati sulla terra, perché la fama era l'unica vita che restava loro; le anime del Purgatorio gli chiedono invece di sollecitare le *preghiere* dei loro cari, perché i suffragi dei vivi accorciano l'attesa. Tra il mondo dei vivi e quello dei morti si stabilisce così una solidarietà che nell'Inferno era impossibile.

5.2.3 La pena: purificazione, non contrappasso

Anche nel Purgatorio le anime soffrono, e la loro pena corrisponde alla colpa: i superbi camminano curvi sotto massi pesanti, gli invidiosi hanno le palpebre cucite, gli iracondi procedono in un fumo che acceca. Ma il senso è diverso. All'Inferno la pena è eterna e serve a rendere visibile la giustizia di Dio; qui è temporanea e serve a cambiare l'anima, a liberarla dall'inclinazione al male. È una **purgazione**, una cura: le anime la vogliono, perché la loro volontà ormai coincide con quella di Dio. Ogni cornice, inoltre, presenta esempi del vizio punito e della virtù contraria, scolpiti nella roccia, gridati da voci misteriose, mostrati in visione: le anime meditano su di essi mentre si purificano.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Non parlare di «contrappasso» nel Purgatorio**
>
> Il termine compare una sola volta nella *Commedia*, nella forma *contrapasso*, alla fine del canto XXVIII dell'*Inferno* (v. 142), e indica la pena eterna che riproduce la colpa. Dante non lo usa mai nel Purgatorio. È vero che anche qui le pene corrispondono ai vizi, a volte per contrasto (i superbi, che in vita stavano a testa alta, ora sono piegati a terra), a volte per analogia (gli iracondi, accecati dall'ira, ora sono accecati dal fumo). Ma i critici preferiscono parlare di una *corrispondenza* tra vizio e penitenza, perché la pena del Purgatorio non è un castigo che fissa il peccatore nella sua colpa: è un esercizio che lo rende capace del contrario. Scrivi dunque «la pena corrisponde al vizio», non «il contrappasso dei superbi».

5.2.4 L'arte e la musica

Nell'Inferno si sentono grida, bestemmie, il frastuono della bufera; nel Purgatorio si sente musica. Le anime arrivano cantando un salmo (canto II), i principi della valletta intonano il *Salve, Regina* (VII 82) e l'inno della sera *Te lucis ante* (VIII 13), all'apertura della porta risuona il *Te Deum* (IX 140). Nella prima cornice Dante vede esempi di umiltà scolpiti nel marmo con tanta verità che sembrano parlare: un «visibile parlare» (X 95) creato da Dio stesso. E tra le anime incontra artisti, poeti e musicisti: il musicista Casella già nel canto II, il miniatore Oderisi da Gubbio nella cornice dei superbi, e poi poeti latini e volgari. Il Purgatorio è la cantica in cui la *Commedia* riflette di più su sé stessa, cioè sull'arte e sulla poesia.

5.2.5 Le guide

Virgilio continua a guidare Dante, ma il paesaggio è nuovo anche per lui: non conosce la strada e deve chiederla, e più di una volta sbaglia o esita. È un segno del limite della ragione naturale, che Virgilio rappresenta: può condurre l'uomo fino alla soglia della vita cristiana, non oltre. Dal canto XXI si unisce ai due poeti **Stazio**, il poeta latino autore della *Tebaide*, che Dante immagina convertito di nascosto al cristianesimo (un'invenzione dantesca, senza fondamento storico) e che ha appena finito di purificarsi. In cima, nel canto XXVII, Virgilio congeda il discepolo dichiarandolo ormai padrone di sé; nel Paradiso terrestre compaiono **Matelda** (canto XXVIII; il suo nome si legge solo nel canto XXXIII) e **Beatrice** (canto XXX), che guiderà Dante in Paradiso. In ogni cornice, inoltre, un angelo indica il passaggio verso l'alto. Sulla spiaggia, infine, c'è un custode che non è un angelo né un'anima in purificazione: Catone.

Tabella 5.2 *Inferno* e *Purgatorio* a confronto.

	Inferno	*Purgatorio*
Luogo	voragine sotto Gerusalemme; si scende	montagna-isola agli antipodi; si sale
Tempo	eternità; notte perpetua	tempo che scorre: giorni, notti, attese contate
Luce	buio, «aere senza stelle»	sole e stelle; di notte non si sale
Anime	dannate, senza speranza, spesso isolate	salve, piene di speranza, in comunità
Pena	eterna; contrappasso	temporanea, voluta; purificazione
Rapporto con i vivi	chiedono di essere ricordate (fama)	chiedono preghiere (suffragi)
Suoni	grida, bestemmie, rumori	salmi, inni, canzoni
Guide	Virgilio	Virgilio; poi anche Stazio; Matelda e Beatrice in cima

5.3 Il canto I: il proemio, il cielo, Catone

5.3.1 Il canto in breve

Situazione. È l'alba della domenica di Pasqua. Dante e Virgilio sono appena usciti dalla galleria e si trovano sulla spiaggia dell'isola. **Luogo e custode.** La spiaggia, ai piedi della montagna; la custodisce Catone l'Uticense, il politico romano che si tolse la vita per non sottomettersi a Cesare. **Contenuto.** Dopo il **proemio** (vv. 1–12), Dante descrive il cielo dell'alba e quattro stelle misteriose (vv. 13–30); un vecchio venerando, Catone, chiede ai due chi siano (vv. 31–48); Virgilio

gli risponde e ottiene il permesso di proseguire (vv. 49–108); i due poeti compiono sulla spiaggia il rito che Catone ha prescritto (vv. 109–136). La struttura è nella Figura 5.3.

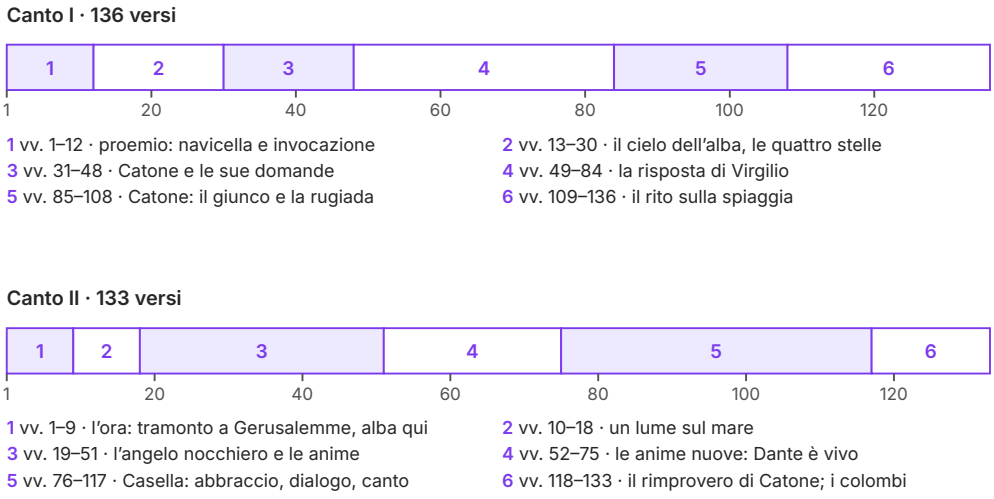


Figura 5.3 La struttura dei canti I e II: la lunghezza di ogni barra è proporzionale al numero dei versi; le parti sono numerate e spiegate sotto ogni barra.

5.3.2 Il proemio (vv. 1–12)

Come l'*Inferno*, anche la seconda cantica si apre con un *proemio*, cioè con un'introduzione in cui il poeta annuncia l'argomento e chiede aiuto alle Muse. È breve, quattro terzine, ma contiene un'immagine destinata a tornare: la poesia come una navigazione (Tabella 5.3).

Tabella 5.3 *Purgatorio* I 1–12: il proemio (testo Petrocchi) e parafrasi.

Testo	Parafrasi
Per correr miglior acque alza le vele omai la navicella del mio ingegno, che lascia dietro a sé mar sì crudele;	Per percorrere acque migliori la piccola nave del mio ingegno alza ormai le vele, lasciandosi alle spalle un mare tanto crudele;
e canterò di quel secondo regno dove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno.	e canterò di quel secondo regno in cui lo spirito umano si purifica e diventa degno di salire al cielo.
Ma qui la morta poesì resurga, o sante Muse, poi che vostro sono; e qui Calïopè alquanto surga,	Ma qui la poesia che ha cantato il regno dei morti risorga, o sante Muse, poiché sono vostro; e qui Calliope si levi un poco,
seguitando il mio canto con quel suono di cui le Piche misere sentiro lo colpo tal, che disperar perdono.	accompagnando il mio canto con quel suono di cui le misere Piche sentirono il colpo, così forte che persero la speranza del perdono.

Guida alla lettura

Comprensione. Il proemio ha le due parti tradizionali del proemio epico: la *protasi*, che annuncia l'argomento (vv. 1–6), e l'**invocazione** alle Muse (vv. 7–12). Nell'*Inferno* le due parti erano separate: il canto I, proemio dell'intero poema, non contiene invocazioni, e le Muse sono chiamate solo in *Inf.* II 7–9 (*Italiano 3*, cap. 4); qui protasi e invocazione stanno insieme, nelle prime quattro terzine. L'argomento è dichiarato con precisione quasi scolastica: il secondo regno è il luogo dove lo spirito umano «si purga» e «diventa degno» del cielo. Sono due verbi di processo: il Purgatorio non è uno stato, ma un passaggio.

Analisi. I primi tre versi sviluppano una metafora nautica: l'ingegno del poeta è una *navicella*, una piccola barca; la materia dell'*Inferno* è un «mar sì crudele», quella del *Purgatorio* sono «miglior acque». La metafora è antica (già i poeti latini parlavano di *spiegare le vele* della poesia) e Dante la riprenderà all'inizio del canto II del *Paradiso*; qui serve anche a collegare la scrittura al viaggio, perché il canto si svolge davvero tra mare e spiaggia. Nella seconda parte l'espressione «la morta poesì» ha un doppio senso: la poesia che ha cantato il regno della morte, e la poesia che sembrava morta e ora «resurga», risorge, in un canto ambientato il giorno di Pasqua. *Poesì* è una forma antica per *poesia*, come *surga* per *sorga*.

Interpretazione. Il poeta non invoca una Musa qualsiasi, ma **Calliope**, la Musa della poesia epica, la più alta delle nove; e ricorda un mito che si legge nelle *Metamorfosi* di Ovidio (libro V), il poeta che quest'anno incontri anche nel corso di Latino: le nove figlie di Piero, re della Macedonia, sfidarono le Muse nel canto, persero e furono trasformate in gazze (in latino *picae*, da cui *Piche*). È un esempio di superbia punita, scelto non a caso all'ingresso del regno dove la superbia è il primo vizio da purificare; ed è anche un avvertimento al poeta stesso, che sta per misurarsi con un'impresa più grande di lui e chiede aiuto invece di sfidare chi gli è superiore.

ESEMPIO SVOLTO

Contare le sillabe di un endecasillabo dantesco

Consegna. Dividi in sillabe metriche i versi 1, 13 e 117 del canto I e indica le figure metriche e gli accenti principali; poi scrivi lo schema delle rime dei vv. 1–12.

Soluzione. v. 1: Per / cor / rer / mi / glior / ac / que‿al / za / le / ve / le: undici sillabe grazie alla *sinalefe que‿al*; accenti principali sulla 6ª (*ac-*) e sulla 10ª (*ve-*): endecasillabo *a maiore*. v. 13: Dol / ce / co / lor / d'o / rï / en / tal / zaf / fi / ro: undici sillabe grazie alla *dieresi* di *orïental* (segnata dai due puntini), che separa *i* ed *e*; accenti sulla 4ª, 8ª e 10ª: endecasillabo *a minore*. v. 117: co / nob / bi‿il / tre / mo / lar / de / la / ma / ri / na, con sinalefe *bi‿il*; accenti sulla 2ª, 6ª e 10ª.

Rime. vele (A) / ingegno (B) / crudele (A); regno (B) / purga (C) / degno (B); resurga (C) / sono (D) / surga (C); suono (D) / sentiro (E) / perdono (D): ABA BCB CDC DED…, la *terzina incatenata* che conosci, in cui la rima centrale di ogni terzina diventa la rima esterna della seguente.

Osservazione. Le dieresi sono frequenti nei versi del cielo (*orïental*, *orïente*, *settentrïonal*): allungano la parola e rallentano il verso, come se lo sguardo indugiasse sullo spettacolo.

5.3.3 Il cielo dell'alba (vv. 13–24)

Finito il proemio, comincia il racconto. La prima cosa che Dante vede, uscito dal buio infernale, è il colore del cielo.

> Dolce color d'orïental zaffiro,
> che s'accoglieva nel sereno aspetto
> del mezzo, puro infino al primo giro,
>
> a li occhi miei ricominciò diletto,
> tosto ch'io usci' fuor de l'aura morta
> che m'avea contristati li occhi e 'l petto.
>
> Lo bel pianeto che d'amar conforta
> faceva tutto rider l'orïente,
> velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
>
> I' mi volsi a man destra, e puosi mente
> a l'altro polo, e vidi quattro stelle
> non viste mai fuor ch'a la prima gente.

Parafrasi. Il dolce colore dello zaffiro orientale, che si diffondeva nell'aspetto sereno dell'aria, limpida fino al primo cerchio [l'orizzonte; secondo altri, il primo cielo], tornò a dare piacere ai miei occhi appena uscii dall'aria morta che mi aveva rattristato gli occhi e il cuore. Il bel pianeta che spinge ad amare [Venere] faceva sorridere tutto l'oriente, oscurando con la sua luce la co-

stellazione dei Pesci, che la accompagnava. Io mi voltai a destra e rivolsi l'attenzione all'altro polo, e vidi quattro stelle mai viste da nessuno, tranne che dai primi uomini.

Guida alla lettura

Comprensione. La scena è costruita sullo sguardo di Dante, che si muove nel cielo come una cinepresa (Figura 5.4). Prima guarda il colore generale del cielo, poi l'oriente, dove sta per sorgere il sole e brilla Venere, il pianeta dell'amore; poi si volta a destra, cioè verso sud (chi guarda a est ha il sud alla propria destra), e scopre quattro stelle sconosciute; infine (vv. 28–30) si volta verso nord, dove il Carro, l'Orsa Maggiore, è «già» sparito sotto l'orizzonte (v. 30). Il sole è ancora sotto l'orizzonte: per Dante, che lo ha detto nel primo canto dell'*Inferno*, è in Ariete, la costellazione in cui si trovava quando Dio creò il mondo, e i Pesci, che lo precedono nello zodiaco, sorgono prima di lui.

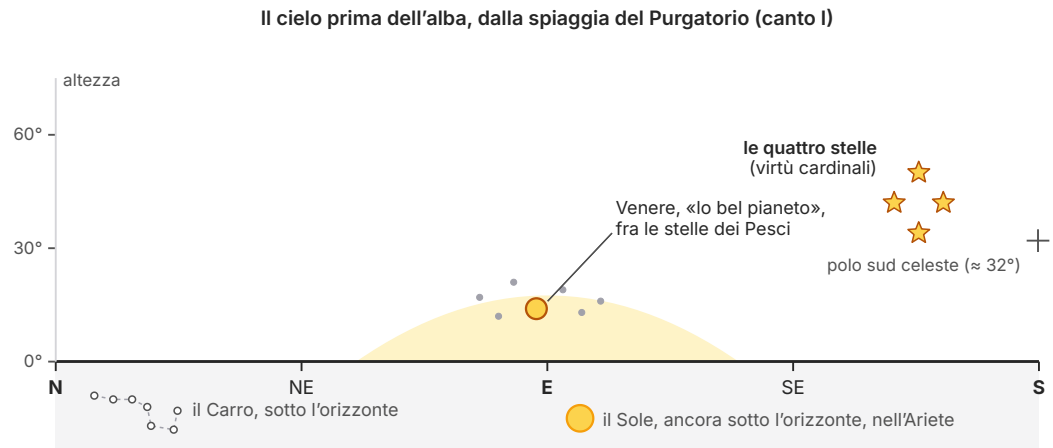


Figura 5.4 Il cielo che Dante descrive nei vv. 13–30 del canto I, visto dalla spiaggia del Purgatorio (*schema*; la disposizione delle quattro stelle è immaginaria). Dante guarda prima a est, verso Venere, poi si volge a destra, verso sud, infine verso nord, dove il Carro è sotto l'orizzonte. Il polo sud celeste è alto sull'orizzonte quanto la latitudine del luogo, circa 32°, perché il monte è agli antipodi di Gerusalemme.

Analisi. Il passo è un trionfo di luce e di colore dopo la notte dell'*Inferno*. Il primo verso nomina un colore e una pietra preziosa: lo *zaffiro orientale*: nei trattati medievali sulle gemme, i lapidari, «orientale» indicava la pietra della qualità più pregiata, qui un azzurro intenso e puro. Le parole chiave appartengono al campo semantico della dolcezza e della gioia: *dolce*, *sereno*, *puro*, *diletto*, *rider*, *goder*. All'«aura morta» dell'Inferno, che aveva «contristati» gli occhi e il petto, si oppone un cielo vivo. Venere fa «rider» l'oriente e il cielo sembra «goder» delle quattro stelle: sono due personificazioni, e in una sola parola il paesaggio diventa uno stato d'animo. Notevole è anche la sintassi: il soggetto del primo periodo, «Dolce color», è all'inizio, il verbo («ricomin-

ciò») arriva solo al v. 16, dopo una lunga relativa che costringe chi legge ad allargare lo sguardo con il poeta.

Interpretazione. Le **quattro stelle** sono il primo grande enigma della cantica. Dante dice che solo «la prima gente», cioè Adamo ed Eva, le vide: i progenitori vivevano nel Paradiso terrestre, in cima a questa montagna, prima di essere cacciati nell'emisfero abitato. Il loro senso lo chiarirà il poema stesso. Nel canto VIII, la sera, Dante vedrà al loro posto «tre facelle» (*Purg.* VIII 89), tre fiaccole luminose; nel Paradiso terrestre quattro ninfe che danzano intorno al carro di Beatrice diranno: «Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle» (*Purg.* XXXI 106). Le quattro stelle sono le **virtù cardinali** (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza), che l'uomo può raggiungere anche con le sole forze naturali; le tre sono le **virtù teologali** (fede, speranza, carità), che sono un dono di Dio. L'apostrofe dei vv. 26–27 all'emisfero settentrionale, «vedovo», privo di quelle stelle, va letta anche così: il mondo dei vivi ha perduto le virtù.

COLLEGAMENTI

Scienze · Il cielo dell'altro emisfero

Ciò che Dante descrive è corretto nelle linee generali. Chi si trova a una latitudine di circa 32° sud vede il polo sud celeste alto 32° sull'orizzonte e, intorno a esso, stelle che dall'Europa non sorgono mai; le costellazioni vicine al polo nord, come l'Orsa Maggiore, restano invece quasi sempre sotto l'orizzonte e vi si affacciano appena, basse a nord, per poche ore: per questo il Carro può essere «già» sparito. Qualche lettore ha pensato che le quattro stelle siano la Croce del Sud, una costellazione australe che dall'Europa non si vede. Non sappiamo se Dante ne avesse notizia, per esempio dai globi celesti degli astronomi arabi; in ogni caso il poema stesso, come abbiamo visto, ne dichiara il valore simbolico. Il punto interessante è un altro: Dante *ragiona* da astronomo. Sa che la Terra è sferica, che a sud del mondo abitato il cielo cambia, che l'ora non è la stessa in tutti i luoghi. Nel canto II lo vedremo ricavare l'ora di quattro punti diversi della Terra.

5.3.4 Catone (vv. 31–108)

Abbassando lo sguardo dal cielo, Dante si accorge di non essere solo.

> vidi presso di me un veglio solo, 31
> degno di tanta reverenza in vista,
> che più non dee a padre alcun figliuolo.

Parafrasi. Vidi vicino a me un vecchio solitario, così degno di rispetto nell'aspetto, che un figlio non ne deve di più a nessun padre.

Il vecchio ha la barba lunga e brizzolata, come i capelli, che gli scendono sul petto in due bande; le quattro stelle illuminano il suo volto come se avesse il sole davanti. È **Catone l'Uticense** (95–46 a.C.), il politico romano che difese la repubblica contro Giulio Cesare e che, dopo la vittoria di Cesare in Africa, si tolse la vita a Utica per non sopravvivere alla libertà perduta. Nel

canto il suo nome non compare mai: lo riconosciamo dalle parole di Virgilio. Il custode è severo. Scambia i due per dannati fuggiti dall'Inferno e li incalza con una serie di domande (vv. 40–48): chi li ha guidati? Sono state infrante le leggi dell'abisso, o in cielo si è presa una nuova decisione?

Virgilio fa inginocchiare Dante e risponde con la retorica di un avvocato. Non è venuto di sua iniziativa: una donna del cielo, Beatrice, gli ha chiesto di soccorrere quest'uomo, che è vivo ma per la sua follia è stato vicinissimo alla morte dell'anima; dopo avergli mostrato tutti i dannati, ora vuole mostrargli le anime che si purificano sotto la custodia di Catone. Poi passa alla richiesta:

> Or ti piaccia gradir la sua venuta: 70
> libertà va cercando, ch'è sì cara,
> come sa chi per lei vita rifiuta.
>
> Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara 73
> in Utica la morte, ove lasciasti
> la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.

Parafrasi. Ora ti piaccia accogliere con favore la sua venuta: va in cerca della libertà, che è tanto preziosa, come sa chi per essa rinuncia alla vita. Tu lo sai, perché per lei non ti fu amara la morte a Utica, dove lasciasti il corpo che nel giorno del Giudizio sarà così luminoso.

Virgilio aggiunge un argomento affettivo: viene dal Limbo, dove si trova anche Marzia, la moglie di Catone, e promette di portarle i suoi ringraziamenti. Catone risponde che Marzia gli fu cara in vita, ma ora che è separata da lui dal fiume infernale non può più commuoverlo; basta che una donna del cielo lo voglia. Poi dà le sue istruzioni: Virgilio dovrà cingere Dante con un **giunco** e lavargli il viso, perché non si presenti con gli occhi offuscati davanti al primo angelo; i giunchi crescono solo sulla riva bassa dell'isola, dove le onde la battono. Il sole, che sta sorgendo, mostrerà loro la strada. E sparisce.

Guida alla lettura

Comprensione. L'incontro ha la forma di un piccolo processo: un'accusa (le domande di Catone), una difesa (il discorso di Virgilio), una sentenza (il permesso, con le istruzioni). Virgilio usa tutte le armi della persuasione: il gesto (fa inginocchiare il discepolo), l'autorità (lo manda il cielo), l'*argomento* (il fine del viaggio è la libertà, che Catone conosce meglio di chiunque), l'affetto (Marzia). Catone accoglie solo l'argomento dell'autorità (basta che lo voglia una donna del cielo) e respinge quello dell'affetto: nel regno della grazia gli affetti terreni non contano più.

Interpretazione. Il personaggio pone un problema che i lettori discutono dai tempi dei primi commentatori (Figura 5.5). Catone è un pagano, morto prima di Cristo; è un suicida, e i suicidi Dante li ha messi nel secondo girone del settimo cerchio dell'Inferno (*Italiano 3*, cap. 6); è un nemico di Cesare, mentre Bruto e Cassio, gli uccisori di Cesare, stanno in bocca a Lucifero. Perché proprio lui è il custode del Purgatorio, ed è destinato alla salvezza, come dice il v. 75?

La risposta del testo è nella parola che Virgilio mette al centro: **libertà**. Catone morì per la libertà politica; Dante cerca una libertà più alta, la libertà morale dell'anima dal peccato, che è lo scopo del Purgatorio. La prima è figura della seconda, come accade spesso nella *Commedia* (*Italiano 3*, cap. 4). Per questo il suicidio di Catone non è presentato come disperazione, ma come sacrificio. Dante, del resto, lo ammirava da sempre: nel *Convivio* ne fa un esempio di nobiltà e legge la storia di Marzia come un'allegoria dell'anima che, nella vecchiaia, torna a Dio; nella *Monarchia* scrive che Catone scelse di morire libero per accendere nel mondo l'amore della libertà. Le quattro stelle che gli illuminano il volto dicono che possedette le virtù cardinali, le virtù naturali che anche un pagano può avere. La sua salvezza resta un'eccezione, come altre che Dante racconterà nel *Paradiso*: la grazia di Dio va oltre le regole che gli uomini conoscono.

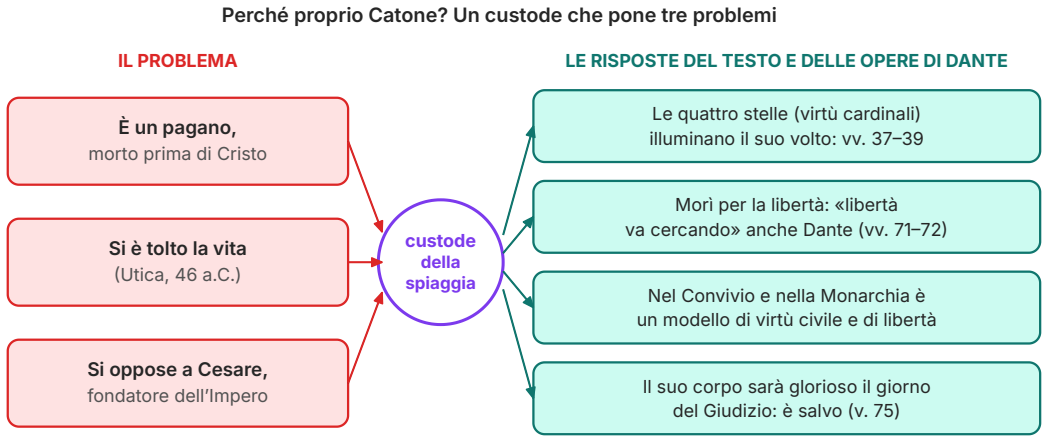


Figura 5.5 Il «problema» di Catone e le risposte che si ricavano dal canto I e dalle altre opere di Dante. Catone è un custode, non un penitente: sta sulla spiaggia, fuori dal Purgatorio vero e proprio, fino al giorno del Giudizio.

COLLEGAMENTI

Latino e greco · Catone negli autori antichi

Dante conosceva Catone soprattutto dalla *Farsalia* di Lucano, il poema sulla guerra civile tra Cesare e Pompeo: lì Catone è l'eroe della repubblica, l'uomo che non cede né alla fortuna né al vincitore, e il libro II racconta come Marzia, dopo essere stata data in moglie a un altro, tornò da lui. Anche Virgilio lo aveva onorato: sullo scudo di Enea, che raffigura la storia futura di Roma, si vedono i giusti separati dai malvagi e, a capo dei primi, Catone che «dà loro le leggi» (*secretosque pios, his dantem iura Catonem*, *Eneide* VIII 670). L'idea di un Catone giudice e custode delle anime pie viene di qui; Dante la trasferisce dall'aldilà pagano a quello cristiano. Esiste anche una fonte greca, che Dante non poteva leggere: nella *Vita di Catone* Plutarco racconta che, nella notte in cui si diede la morte, Catone lesse e rilesse il *Fedone* di Platone, il dialogo in cui Socrate, prima di bere la cicuta, ragiona sull'immortalità dell'anima. Per Plutarco Catone muore da filosofo, come Socrate; per Dante muore per la libertà, ed è proprio per questo che lo ritroviamo sulla soglia della salvezza.

5.3.5 Il rito della rugiada e del giunco (vv. 109–136)

Catone sparisce; Dante si alza in silenzio e guarda il maestro. Virgilio lo invita a tornare indietro, verso la riva bassa. Intanto il giorno vince la notte.

> L'alba vinceva l'ora mattutina 115
> che fuggia innanzi, sì che di lontano
> conobbi il tremolar de la marina.
>
> [...]
> Venimmo poi in sul lito diserto, 130
> che mai non vide navicar sue acque
> omo, che di tornar sia poscia esperto.
>
> Quivi mi cinse sì com'altrui piacque: 133
> oh maraviglia! ché qual elli scelse
> l'umile pianta, cotal si rinacque
>
> subitamente là onde l'avelse. 136

Parafrasi. L'alba vinceva l'ultima ora della notte, che fuggiva davanti a lei, così che da lontano riconobbi il tremolare del mare. [...] Giungemmo poi sulla spiaggia deserta, che non vide mai navigare le sue acque un uomo che abbia poi saputo tornare indietro. Qui Virgilio mi cinse come volle un altro [Catone]: oh meraviglia! appena egli strappò l'umile pianta, subito ne rinacque un'altra identica, là dove l'aveva divelta.

Nei versi che abbiamo saltato (118–129) i due poeti attraversano la pianura solitaria «com' om che torna a la perduta strada», come chi torna sulla via smarrita; trovano un punto dove la

rugiada resiste al sole, in un luogo ombroso, e Virgilio, bagnate le mani nell'erba, lava il volto di Dante, che gli porge le guance ancora segnate dalle lacrime dell'Inferno. Ricompare così il colore naturale del viso, che l'Inferno aveva nascosto.

Guida alla lettura

Analisi. Il v. 117 è uno dei più celebri del poema. Il verbo «conobbi» indica un riconoscimento: Dante riconosce il mare, come si riconosce una persona cara, dopo il lungo buio. Il sostantivo *tremolar*, un infinito usato come nome, dà alla luce sulle onde un movimento continuo e leggero; le consonanti liquide (*l*, *r*) e le vocali aperte del verso rendono il suono di quella vibrazione. Il rito che segue ha due gesti, e ciascuno ha un senso. Lavare il viso con la rugiada significa cancellare le tracce dell'Inferno, l'ombra del peccato contemplato. Cingersi con il giunco significa assumere l'**umiltà**: il giunco cresce dove le onde battono, e sopravvive perché si piega alle percosse, mentre le piante rigide vi morirebbero (vv. 103–105). È l'umiltà la prima virtù richiesta a chi sale, il contrario della superbia che sarà purificata nella prima cornice. Il miracolo finale, il giunco che rinasce, dice che questa virtù è inesauribile: è un dono che non si consuma.

Interpretazione. I vv. 130–132 rinviano a un episodio che hai letto lo scorso anno: il viaggio di Ulisse (*Inf.* XXVI). Anche Ulisse era arrivato in vista di questa montagna, e la sua nave era stata affondata «com'altrui piacque» (*Inf.* XXVI 141): la stessa formula che Dante usa qui al v. 133, in rima con lo stesso suono. L'eco è voluta. Ulisse aveva voluto varcare i limiti del mondo con le sue sole forze, facendo dei remi ali «al folle volo» (*Inf.* XXVI 125), e morì in vista della montagna; Dante vi arriva per volontà di Dio, guidato e umiliato, e il mare che lo accoglie è lo stesso. Nessun uomo, dice il v. 132, ha mai navigato quelle acque ed è poi tornato: Dante sarà il primo, perché la sua navicella (v. 2) non è quella di Ulisse.

5.4 Il canto II: l'angelo nocchiero e Casella

5.4.1 Il canto in breve

Situazione. È il sorgere del sole sulla spiaggia, poco dopo la fine del canto I. **Luogo.** La spiaggia; il custode, Catone, tornerà solo alla fine. **Contenuto.** Il canto si apre con un'indicazione dell'ora data in forma astronomica (vv. 1–9). Mentre i due poeti sono ancora sulla riva, una luce corre sul mare: è una barca guidata da un angelo, che sbarca più di cento anime (vv. 10–51). Le anime chiedono la strada a Virgilio e si accorgono che Dante è vivo (vv. 52–75). Tra loro c'è Casella, un amico musicista, che Dante tenta invano di abbracciare e che, su sua richiesta, intona una canzone dello stesso Dante (vv. 76–117). Catone interrompe l'ascolto e richiama tutti al dovere (vv. 118–133).

5.4.2 L'ora del mondo (vv. 1–9)

Il canto II comincia con una **perifrasi astronomica**, un giro di parole che indica l'ora attraverso la posizione degli astri. È un procedimento caro alla poesia medievale, ma Dante lo usa con una precisione nuova: nomina tre luoghi e ci permette di ricavare che ora è, nello stesso momento, in quattro punti diversi della Terra (Tabella 5.4 e Figura 5.6).

Tabella 5.4 *Purgatorio* II 1–9: l'ora dell'arrivo dell'angelo (testo Petrocchi) e parafrasi.

Testo	Parafrasi
Già era 'l sole a l'orizzonte giunto lo cui meridïan cerchio coverchia Ierusalèm col suo più alto punto;	Il sole era ormai giunto all'orizzonte il cui meridiano copre Gerusalemme con il suo punto più alto [stava cioè tramontando per chi si trova a Gerusalemme];
e la notte, che opposita a lui cerchia, uscia di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man quando soverchia;	e la notte, che gira opposta al sole, usciva dal Gange insieme con la costellazione della Bilancia, che le cade di mano quando la notte supera il giorno;
sì che le bianche e le vermiglie guance, là dov'i' era, de la bella Aurora per troppa etate divenivan rance.	così che, là dove io ero, le guance bianche e vermiglie della bella Aurora diventavano arancioni per l'età troppo avanzata [l'alba lasciava il posto al giorno].

ESEMPIO SVOLTO

Sciogliere una perifrasi astronomica

Consegna. Ricava dai vv. 1–9 del canto II l'ora del giorno nei quattro punti che il mondo di Dante considera i cardini della Terra abitata e del suo opposto.

Soluzione. 1) Per Dante le terre abitate si stendono per 180° da est a ovest, dal fiume Gange, in India, fino a Gibilterra, in Spagna, con Gerusalemme al centro; il Purgatorio è agli antipodi di Gerusalemme. I quattro punti distano tra loro 90°, cioè sei ore di rotazione del cielo. 2) Il sole è all'orizzonte di Gerusalemme: lì è il **tramonto**. 3) La notte, cioè il punto del cielo opposto al sole, «esce dal Gange»: per chi è a Gerusalemme sorge a oriente, dalla parte del Gange, che dista 90°; sopra il Gange, dunque, è al culmine: lì è **mezzanotte**. 4) Di conseguenza a Gibilterra, a 90° dall'altra parte, il sole è al culmine: è **mezzogiorno**. 5) Agli antipodi di Gerusalemme, dove si trova Dante, il sole sta sorgendo: è l'**alba**, e infatti l'Aurora sta finendo (vv. 7–9). Il sole è in Ariete; la Bilancia, che è la costellazione opposta, accompagna la notte.

Osservazione. Il ragionamento è quello dei fusi orari: lo stesso istante corrisponde a ore diverse in luoghi di longitudine diversa, e tra due punti agli antipodi la differenza è di dodici ore. Per Dante, che segue l'astronomia tolemaica, è il sole a girare intorno alla Terra immobile, ma il risultato non cambia.

Purgatorio II 1–9: che ora è nei quattro punti del mondo di Dante

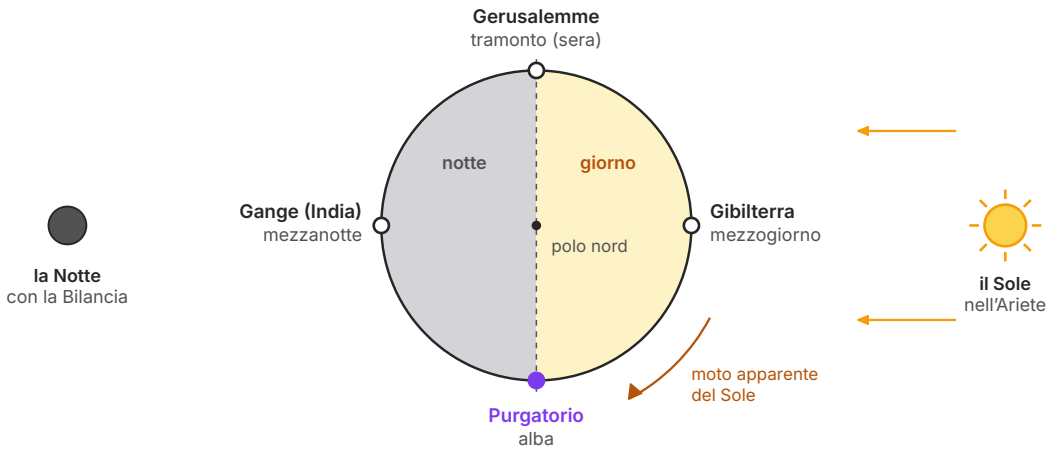


Figura 5.6 L'ora di *Purgatorio* II 1–9 nei quattro punti chiave del mondo di Dante, con la Terra vista dall'alto del polo nord (*schema non in scala*; il Purgatorio si trova in realtà nell'emisfero australe). Il Sole illumina la metà destra: a Gerusalemme tramonta, nel Purgatorio sorge.

5.4.3 L'angelo nocchiero (vv. 10–51)

> Noi eravam lunghesso mare ancora, 10
> come gente che pensa a suo cammino,
> che va col cuore e col corpo dimora.

Parafrasi. Noi eravamo ancora lungo la riva del mare, come gente che pensa al suo cammino, che con il cuore va e con il corpo rimane.

All'improvviso un punto luminoso avanza sul mare, rosso come il pianeta Marte quando lo si vede basso a ponente, sull'orizzonte del mare, tra i vapori del mattino; corre più veloce di qualunque volo. A poco a poco Dante distingue ai lati qualcosa di bianco: sono ali. Virgilio, che finora taceva, lo riconosce e grida a Dante di inginocchiarsi e di giungere le mani, perché quello è un angelo di Dio. L'angelo, spiega, non ha bisogno di strumenti umani, né remi né vele, ma solo delle sue ali, che tiene dritte verso il cielo. Dante, abbagliato, abbassa gli occhi.

> ma chinail giuso; e quei sen venne a riva 40
> con un vasello snelletto e leggero,
> tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.
>
> Da poppa stava il celestial nocchiero, 43
> tal che faria beato pur descripto;
> e più di cento spirti entro sediero.

> ‘In exitu Isräel de Aegypto’ 46
> cantavan tutti insieme ad una voce
> con quanto di quel salmo è poscia scripto.

Parafrasi. … ma lo abbassai; e quello approdò alla riva con una barca snella e leggera, tanto che l’acqua non ne inghiottiva nulla. A poppa stava il nocchiero celeste, tale che basterebbe descriverlo per rendere beato chi ascolta; e dentro sedevano più di cento spiriti. «In exitu Israel de Aegypto» cantavano tutti insieme, con una voce sola, insieme con tutto quello che di quel salmo è scritto dopo.

Poi l’angelo fa sulle anime il segno della croce; esse si gettano sulla spiaggia, ed egli riparte veloce come è venuto.

Guida alla lettura

Analisi. L’**angelo nocchiero** è il primo angelo che Dante vede da vicino, e il poeta lo descrive con un crescendo di luce: un «lume», poi un bianco indistinto, poi le ali, infine una figura che gli occhi non sostengono. Lo chiama in molti modi: *angel di Dio*, *uccel divino*, *celestial nocchiero*, con un termine preso dal linguaggio della navigazione, *galeotto* (marinaio; qui il pilota della barca), e con uno preso da quello delle istituzioni, *officiali* (funzionari, ministri di Dio). L’iperbole del v. 44 dice che neppure le parole possono descriverlo davvero: chi riuscisse a farlo renderebbe beati i lettori.

Il confronto con Caronte. La scena è costruita in parallelo con l’arrivo di Caronte sull’Acheronte, che hai letto lo scorso anno (*Italiano 3*, cap. 5). Lì un vecchio demonio gridava «Guai a voi, anime prave!» (*Inf.* III 84), remava, batteva con il remo le anime lente, che bestemmiavano Dio; qui un angelo tace, non rema, e le anime cantano un salmo all’unisono. Caronte aveva respinto Dante annunciandogli che un «più lieve legno» (*Inf.* III 93) lo avrebbe portato per un’altra via: molti commentatori vi vedono proprio questa barca, il «vasello snelletto e leggero» del v. 41, che le anime salve prendono alla foce del Tevere. Le due barche sono l’immagine dei due destini.

Interpretazione. Il salmo che le anime cantano, *In exitu Israel de Aegypto* («Quando Israele uscì dall’Egitto», salmo 113 nella numerazione della Vulgata), celebra la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù. Con questo salmo Dante stesso, nel *Convivio*, spiega il senso anagogico, uno dei *quattro sensi della Scrittura* che hai studiato lo scorso anno (*Italiano 3*, cap. 1), e l’*Epistola a Cangrande*, la lettera che accompagna il *Paradiso* e la cui attribuzione a Dante è discussa, lo interpreta così: alla lettera, l’uscita degli Ebrei dall’Egitto al tempo di Mosè; in senso allegorico, la redenzione operata da Cristo; in senso morale, la conversione dell’anima dal peccato alla grazia; in senso anagogico, l’uscita dell’anima santa dalla schiavitù della corruzione alla libertà della gloria eterna. Le anime della barca vivono esattamente il senso anagogico: sono appena uscite dalla schiavitù del corpo e del mondo e cominciano il cammino verso la libertà. Il tema della libertà, centrale nel canto I, ritorna così nella liturgia.

5.4.4 Le anime nuove (vv. 52–75)

Le anime appena sbarcate si guardano intorno spaesate, come chi vede cose nuove; chiedono la strada ai due poeti, e Virgilio risponde che anche loro sono *peregrini*, pellegrini, appena arrivati. Il **pellegrinaggio** è una delle grandi metafore del Purgatorio: anime e poeti sono in cammino verso una meta di cui nessuno conosce ancora la strada. Poi le anime si accorgono, dal respiro, che Dante è vivo; impallidiscono per lo stupore e si affollano intorno a lui come la gente intorno a un messaggero che porta l'ulivo, segno di buone notizie, quasi dimenticando, dice il poeta, di andare a «farsi belle», cioè a purificarsi. È il primo segnale di un pericolo che il canto svilupperà: anche le anime salve possono distrarsi dal loro cammino.

5.4.5 Casella (vv. 76–117)

Una delle anime si fa avanti per abbracciare Dante, con tanto affetto da spingerlo a fare lo stesso.

> Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto! 79
> tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
> e tante mi tornai con esse al petto.
>
> Di maraviglia, credo, mi dipinsi; 82
> per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
> e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
>
> […]
> Rispuosemi: «Così com'io t'amai 88
> nel mortal corpo, così t'amo sciolta:
> però m'arresto; ma tu perché vai?».

Parafrasi. Ahimè, ombre inconsistenti, se non nell'apparenza! Tre volte strinsi le mani dietro di lei, e tante volte me le ritrovai sul petto. Credo che mi dipinsi in volto di meraviglia; per questo l'ombra sorrise e si ritrasse, e io, seguendola, mi spinsi in avanti. […] Mi rispose: «Come ti ho amato nel corpo mortale, così ti amo ora che ne sono libera: per questo mi fermo; ma tu, perché sei in viaggio?».

L'anima è **Casella**, un musicista, forse fiorentino, amico di Dante, di cui sappiamo pochissimo; i commentatori antichi dicono che metteva in musica testi poetici, anche dello stesso Dante. Dante gli spiega di essere in viaggio per poter tornare, un giorno, in questo luogo, cioè per salvarsi; poi gli chiede perché sia arrivato solo ora, se è morto da tempo. Casella risponde che l'angelo sceglie chi e quando imbarcare secondo la giustizia di Dio, che non si discute; ma da tre mesi accoglie con larghezza chiunque voglia salire. Le anime destinate al Purgatorio, aggiunge, si radunano alla foce del Tevere, dove l'acqua del fiume diventa salata.

> E io: «Se nuova legge non ti toglie
> memoria o uso a l'amoroso canto
> che mi solea quetar tutte mie doglie,
>
> di ciò ti piaccia consolare alquanto
> l'anima mia, che, con la sua persona
> venendo qui, è affannata tanto!».
>
> 'Amor che ne la mente mi ragiona'
> cominciò elli allor sì dolcemente,
> che la dolcezza ancor dentro mi suona.

Parafrasi. E io: «Se una nuova legge non ti toglie la memoria o la pratica del canto d'amore che soleva placare tutti i miei affanni, ti piaccia consolare con esso un poco l'anima mia, che, venendo qui con il suo corpo, è tanto affannata!». *Amor che ne la mente mi ragiona* cominciò allora lui, con tanta dolcezza che la dolcezza mi risuona ancora dentro.

Guida alla lettura

L'abbraccio mancato. L'abbraccio impossibile tra un vivo e un'ombra viene dall'epica classica, e Dante lo sa (vedi il riquadro *Collegamenti*). Ma l'effetto è diverso: in Virgilio il gesto è tragico, qui è quasi giocoso, perché l'ombra *sorride* della meraviglia di Dante. Quel sorriso dice il clima del secondo regno: l'affetto tra i due amici non è distrutto dalla morte, e Casella lo afferma con un parallelismo perfetto, «così com'io t'amai / … così t'amo», in cui l'amore resta uguale a sé stesso mentre la condizione cambia, dal corpo mortale all'anima *sciolta*.

La canzone. Casella canta *Amor che ne la mente mi ragiona*, una canzone di Dante: è la seconda delle tre canzoni che il poeta commentò nel *Convivio*, l'opera che hai conosciuto lo scorso anno (*Italiano 3*, cap. 3), e ne occupa il terzo trattato. Nella lettera del testo è una lode della donna amata; nel commento del *Convivio* Dante spiega che la «donna gentile» di cui parla è la Filosofia. È il primo dei tre casi in cui, nella *Commedia*, un personaggio cita l'inizio di una canzone di Dante (gli altri due sono nel canto XXIV del *Purgatorio* e nel canto VIII del *Paradiso*): il poeta rende omaggio alla propria opera giovanile e all'amicizia che legava poeti e musicisti, perché le canzoni si scrivevano per essere cantate. L'effetto della musica è irresistibile: tutti, anche Virgilio, si fermano ad ascoltare, come se nessuno avesse altro a cui pensare.

COLLEGAMENTI

Latino e greco · L'abbraccio delle ombre, da Omero a Dante

Nel libro VI dell'*Eneide* Enea scende nell'oltretomba e incontra l'ombra del padre Anchise: «Tre volte tentò di cingergli il collo con le braccia; tre volte, stretta invano, l'immagine gli sfuggì dalle mani, simile ai venti leggeri, somigliantissima a un sogno che vola» (*Eneide* VI 700–702, trad. della redazione). Gli stessi tre versi descrivono, nel libro II (792–794), il tentativo di Enea di abbracciare l'ombra della moglie Creusa. Virgilio, a sua volta, imitava Omero: nel libro XI dell'*Odissea*, che hai letto nel primo volume, Odisseo evoca i morti e vede l'ombra della madre Anticlea; tre volte si slancia per stringerla, tre volte essa gli vola via dalle mani, simile a un'ombra o a un sogno (*Od.* XI 206–208). Dante non leggeva il greco e conosceva il gesto solo da Virgilio; ma il lettore che ha in mente le tre scene vede una catena di circa due millenni, da Omero alla *Commedia*. Dante riprende il numero tre, il gesto vano, la delusione; ma lo trasforma. Nell'*Eneide* l'abbraccio mancato separa per sempre i vivi dai morti; nel *Purgatorio* l'amicizia continua, e la separazione dei corpi è compensata dalla musica e dalla parola.

COLLEGAMENTI

Storia · Il Giubileo del 1300

Il «da tre mesi» di Casella ha un riferimento storico preciso secondo i commentatori. Il 22 febbraio 1300 papa Bonifacio VIII proclamò il primo **Giubileo** della storia della Chiesa, concedendo l'**indulgenza** plenaria, cioè la remissione di tutte le pene dovute per i peccati, ai fedeli che, pentiti e confessati, avessero visitato le basiliche di San Pietro e di San Paolo a Roma; il beneficio valeva dal Natale del 1299. Dal Natale alla Pasqua del 1300 sono appunto poco più di tre mesi. A Roma giunsero folle di pellegrini da tutta Europa; Dante ricorda nell'*Inferno* (XVIII) i due sensi di marcia stabiliti sul ponte di Castel Sant'Angelo. È un paradosso che il poeta non poteva ignorare: il Giubileo che apre il Purgatorio a tante anime è opera di Bonifacio VIII, il papa che Dante considerava il nemico di Firenze e suo, e a cui nell'*Inferno* destina un posto tra i simoniaci.

5.4.6 Il rimprovero di Catone (vv. 118–133)

> Noi eravam tutti fissi e attenti 118
> a le sue note; ed ecco il veglio onesto
> gridando: «Che è ciò, spiriti lenti?
>
> qual negligenza, quale stare è questo? 121
> Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
> ch'esser non lascia a voi Dio manifesto».

Parafrasi. Eravamo tutti immobili e attenti alle sue note; ed ecco il vecchio venerando, che gridava: «Che cos'è questo, spiriti pigri? Che negligenza, che sosta è questa? Correte al monte a spogliarvi della scorza che non vi lascia vedere Dio».

Il canto si chiude con una similitudine: come i colombi che beccano tranquilli il grano o il loglio e, se qualcosa li spaventa, lasciano subito il cibo, perché li assale una preoccupazione maggiore, così le anime lasciano il canto e fuggono verso la costa, come chi va senza sapere dove arriverà; e neppure Dante e Virgilio partono meno in fretta.

Guida alla lettura

Analisi. Il discorso di Catone è fatto di due domande e di un ordine. Le domande ripetono lo stesso concetto con parole diverse (*negligenza*, *stare*) e accusano i presenti di lentezza: «spiriti lenti». L'ordine usa un verbo di movimento, *correte*, e una metafora: lo *scoglio* è la scorza, la pelle vecchia che il serpente abbandona, cioè ciò che resta del peccato e impedisce di vedere Dio. La similitudine dei colombi riporta tutto alla dimensione della vita quotidiana: un'immagine semplice, osservata in qualunque piazza, per dire che basta un richiamo perché il desiderio più forte, quello di Dio, prevalga su un piacere.

Interpretazione. Perché Catone rimprovera le anime per aver ascoltato una canzone così nobile? La risposta più semplice è nel testo: la musica, per quanto bella, è un piacere terreno, e chi ha davanti la salita verso Dio non può fermarsi. Il canto II mette in scena così il rischio del Purgatorio intero: non il peccato, ma l'indugio, la tentazione di fermarsi a metà strada. Alcuni studiosi vanno oltre e leggono nella scena una presa di distanza di Dante dalla propria opera giovanile: la canzone del *Convivio* celebra la filosofia, e Catone ricorderebbe che la sapienza umana non basta a salvare. È un'interpretazione possibile, ma il testo non condanna né Casella né la canzone: la dolcezza di quel canto, dice Dante, «ancor dentro mi suona».

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Catone non è un'anima del Purgatorio**
>
> Catone non sconta nessuna pena e non sale la montagna: è il custode della spiaggia, posto lì da Dio, e vi resterà fino al giorno del Giudizio, quando il suo corpo risorgerà luminoso (I 75). Non confonderlo con le anime che arrivano con l'angelo e che invece cominciano subito il loro cammino. Non scrivere neppure che Catone «sorveglia il Purgatorio»: la sua autorità si esercita sulla spiaggia, dove ordina il rito di purificazione e richiama chi indugia. Dalla porta in su, a ogni passaggio, veglieranno gli angeli.

5.5 Lingua e stile del Purgatorio

Già i primi due canti mostrano che il *Purgatorio* ha una lingua diversa da quella dell'*Inferno*. Nella prima cantica Dante aveva usato tutti i registri, compreso quello più basso, con parole

aspre e suoni duri, fino alle «rime aspre e chiocce» invocate per descrivere il fondo dell'abisso. Qui il tono dominante è **dolce**: la parola *dolce*, con *dolcemente* e *dolcezza*, ritorna in punti decisivi (il colore del cielo in I 13, il canto di Casella in II 113–114), e il lessico è quello della luce, del colore, del sentimento.

5.5.1 La musica dei versi

Il verso del Purgatorio è più fluido: prevalgono le consonanti liquide e nasali, le sinalefe legano le parole, le dieresi allungano i termini preziosi. Lo si sente leggendo ad alta voce un verso come «conobbi il tremolar de la marina» (I 117), o il cielo di zaffiro del canto I. La musica, del resto, è anche un tema: salmi, inni e canzoni accompagnano tutta la salita, e il poema stesso si presenta come un canto («e canterò», I 4). In questa cantica la poesia non deve più rappresentare l'orrore, ma la speranza, e cerca un suono che le corrisponda.

5.5.2 Le similitudini

Le similitudini sono numerose come nell'*Inferno*, ma attingono a un repertorio diverso. Accanto a quelle che vengono dall'astronomia (Marte rosseggiante tra i vapori, II 13–15) e dalla vita sociale (la folla intorno al messaggero dell'ulivo, II 70–72), molte vengono dalla natura e dalla vita quotidiana: i colombi che beccano il grano, le pecore che escono dal recinto una dopo l'altra (nel canto III), i contadini, i giocatori. Sono immagini umili, che collegano l'aldilà all'esperienza di ogni lettore, e spesso descrivono stati d'animo: lo smarrimento delle anime nuove, la fretta, il pudore, l'attenzione. Nel Purgatorio, più che le azioni, interessano i movimenti interiori.

5.5.3 Il tempo, la luce, l'arte

Tre fili attraversano lo stile della cantica e sono già visibili nei canti I e II. Il primo è il **tempo**: le perifrasi astronomiche segnano le ore e danno al racconto un ritmo regolare, come quello della liturgia, che scandisce la giornata con preghiere fisse. Il secondo è la **luce**, con la sua gamma di colori (l'azzurro dello zaffiro, il bianco e il vermiglio dell'aurora, l'arancione del giorno, il rosso di Marte): il passaggio dal buio alla luce è l'immagine stessa della salvezza. Il terzo è l'**arte**: il proemio sulla poesia, il canto di Casella, e più avanti le sculture divine e i colloqui con gli artisti. Il *Purgatorio* è la cantica dell'amicizia e della poesia, e non a caso proprio qui Dante racconterà la propria storia di poeta, dagli inizi stilnovisti fino al congedo da Virgilio (vedi il Capitolo 7).

IN SINTESI

Riconoscere lo stile del Purgatorio

- **Registro**: dolce e medio; scompaiono il lessico basso e i suoni aspri dell'*Inferno*.
- **Tempo**: perifrasi astronomiche che indicano l'ora e scandiscono il viaggio.
- **Luce e colore**: il passaggio dal buio alla luce è l'immagine della salvezza.
- **Musica**: salmi, inni e canzoni; la poesia si presenta come canto.
- **Similitudini**: dalla natura e dalla vita quotidiana, spesso per descrivere stati d'animo.
- **Arte e amicizia**: incontri con artisti e amici; la *Commedia* riflette su sé stessa.

DA RICORDARE

I canti I e II in quattro parole

Libertà: è ciò che Dante cerca, ed è la parola che spiega Catone. **Umiltà**: il giunco che si piega e rinasce è la prima virtù di chi sale. **Speranza**: le anime della barca sono salve e cantano l'uscita dalla schiavitù. **Cammino**: chi ha davanti la montagna non può fermarsi, neppure per la musica più dolce.

SINTESI

- La montagna del Purgatorio sorge su un'isola dell'oceano australe, agli **antipodi di Gerusalemme**, formata dalla terra che fuggì davanti a Lucifero; in cima si trova il **Paradiso terrestre**.
- Le zone del monte sono cinque: la **spiaggia** (I–II), l'**Antipurgatorio** (III–VIII: scomunicati, negligenti, morti per forza, principi), la **porta** con l'angelo e le sette P (IX), le **sette cornici** (X–XXVII), il **Paradiso terrestre** (XXVIII–XXXIII).
- Le cornici purificano i sette vizi capitali, dal più grave al meno grave, secondo la dottrina dell'**amore** mal diretto, scarso o eccessivo spiegata nel canto XVII.
- Rispetto all'Inferno cambiano il **tempo** (scorre, e di notte non si sale), la **speranza** (tutte le anime sono salve), la **comunità** (canti e preghiere, suffragi dei vivi), la **pena** (temporanea e voluta: purificazione, non contrappasso), il ruolo dell'**arte**.
- Dante arriva all'alba della **domenica di Pasqua del 1300** e resta sulla montagna circa tre giorni; le guide sono Virgilio, poi anche Stazio (dal canto XXI), Matelda (XXVIII) e Beatrice (XXX).
- Il **proemio** del canto I presenta la poesia come una *navicella* che lascia il mare crudele dell'Inferno e invoca Calliope, ricordando la superbia punita delle Piche.
- Il cielo dell'alba (zaffiro, Venere, i Pesci) segna il ritorno della luce; le **quattro stelle** sono le virtù cardinali, a cui la sera succederanno tre stelle, le virtù teologali.
- **Catone**, pagano, suicida e nemico di Cesare, custodisce la spiaggia perché morì per la **libertà**, figura della libertà dal peccato che Dante cerca; sarà salvo nel giorno del Giudizio.
- Il rito della rugiada (lavare le tracce dell'Inferno) e del **giunco** (l'umiltà) prepara alla salita; il «lito diserto» e «com'altrui piacque» richiamano il naufragio di Ulisse.
- Il canto II si apre con una **perifrasi astronomica** (tramonto a Gerusalemme, alba sul Purgatorio) e mostra l'**angelo nocchiero**, contrapposto a Caronte, con le anime che cantano *In exitu Israel de Aegypto*.
- L'incontro con **Casella** unisce l'abbraccio mancato di modello virgiliano, l'amicizia che sopravvive alla morte e la canzone di Dante *Amor che ne la mente mi ragiona*; Catone interrompe l'indugio.
- Lo **stile** del Purgatorio è dolce e musicale, ricco di indicazioni di tempo, di luce e di colore, di similitudini tratte dalla natura e dalla vita quotidiana.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Secondo Dante, la montagna del Purgatorio si trova:
   - **A.** sotto Gerusalemme, sopra la voragine dell'Inferno
   - **B.** agli antipodi di Gerusalemme, su un'isola dell'oceano australe
   - **C.** in Irlanda, dove si apre il pozzo di san Patrizio
   - **D.** nell'emisfero abitato, tra il Gange e Gibilterra

2. ● Che cosa distingue la pena del Purgatorio da quella dell'Inferno?
   - **A.** è uguale per tutte le anime, qualunque sia il vizio
   - **B.** è inflitta da diavoli che sorvegliano le cornici
   - **C.** è eterna ma meno dolorosa
   - **D.** è temporanea e le anime la vogliono, perché le purifica

3. ●● Le quattro stelle che Dante vede nel canto I rappresentano:
   - **A.** le virtù cardinali
   - **B.** le virtù teologali
   - **C.** i quattro evangelisti
   - **D.** i quattro elementi del mondo

4. ●● Perché Catone ordina che Dante sia cinto con un giunco?
   - **A.** perché il giunco è la pianta sacra a Venere
   - **B.** per segnare che Dante è vivo e non un'anima
   - **C.** perché il giunco, che si piega alle onde, è segno dell'umiltà necessaria a salire
   - **D.** per proteggerlo dal fumo della terza cornice

5. ●● L'angelo nocchiero del canto II si oppone a Caronte (*Inf.* III) perché:
   - **A.** trasporta anche le anime dei dannati
   - **B.** rema con forza e grida alle anime
   - **C.** conduce la barca dalla foce dell'Arno
   - **D.** non usa remi né vele, ma solo le ali, e le anime che porta cantano

6. ●● La canzone che Casella canta su richiesta di Dante è:
   - **A.** un salmo della liturgia di Pasqua
   - **B.** una canzone di Dante commentata nel *Convivio*
   - **C.** una canzone d'amore in lingua d'oc
   - **D.** un inno composto da Casella per Beatrice

7. ●● Alla fine del canto II Catone rimprovera le anime perché:
   - **A.** si fermano ad ascoltare invece di correre alla purificazione
   - **B.** hanno chiesto a Casella di cantare senza il suo permesso
   - **C.** hanno chiesto la strada a due sconosciuti
   - **D.** non hanno compiuto il rito della rugiada

Comprensione e parafrasi

8. ● Parafrasa i vv. 4–6 del canto I e spiega che cosa significano i due verbi «si purga» e «diventa degno».

9. ● Parafrasa i vv. 70–75 del canto I e spiega a che cosa allude il v. 75, «la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara».

10. ● Parafrasa i vv. 130–136 del canto I. A chi si riferisce *altrui* nel v. 133?

11. ●● Parafrasa i vv. 10–12 del canto II e spiega l'opposizione tra il cuore e il corpo.

12. ●● Spiega il significato, nel contesto, di queste parole del canto II: *vasello* (v. 41), *descripto* (v. 44), *sciolta* (v. 89), *scoglio* (v. 122).

13. ●● Parafrasa i vv. 106–111 del canto II. Che cosa intende Dante con «nuova legge»?

Analisi del testo

14. ●● **Metrica.** Dividi in sillabe metriche i vv. 4–6 del canto I, segnando sinalefi ed elisioni; indica gli accenti principali e il tipo di endecasillabo.

15. ●● Nei vv. 1–12 del canto I individua: la metafora iniziale e i suoi elementi; l'apostrofe; il doppio senso dell'espressione «la morta poesì». Che funzione ha il mito delle Piche all'ingresso del regno dove si purifica per prima la superbia?

16. ●● Raccogli dai vv. 13–24 del canto I e dai vv. 1–9 del canto II tutte le parole che indicano colori e luci. Che effetto produce questa insistenza dopo l'*Inferno*?

17. ●● Nei vv. 79–84 del canto II individua l'esclamazione, il numero simbolico, la reazione dell'ombra. Che cosa aggiunge Dante al suo modello latino?

18. ●● Analizza il discorso di Catone nei vv. 118–123 del canto II: tipi di frase, lessico, metafora finale.

19. ●●● **Inferno e Purgatorio.** Confronta l'arrivo di Caronte («Ed ecco verso noi venir per nave / un vecchio, bianco per antico pelo, / gridando: "Guai a voi, anime prave!"», *Inf.* III 82–84) con l'arrivo dell'angelo (*Purg.* II 40–48): chi guida la barca, come la muove, che cosa fanno e dicono le anime trasportate.

20. ●●● **Inferno e Purgatorio.** Rileggi i vv. 130–133 del canto I e confrontali con *Inf.* XXVI 139–142: «Tre volte il fé girar con tutte l'acque; / a la quarta levar la poppa in suso / e la prora ire in giù, com'altrui piacque, / infin che 'l mar fu sovra noi richiuso». Quali parole ritornano? Che cosa vuole suggerire Dante con questa eco?

21. ●●● **Inferno e Purgatorio.** Francesca (*Inf.* V) e Casella sono due anime legate all'amore e alla poesia d'amore. Confronta i due incontri: che cosa provoca la poesia nell'uno e nell'altro caso, e come reagisce Dante personaggio?

22. ●● Rileggi la perifrasi astronomica di II 1–9: quali astri e quali luoghi nomina? Quale figura retorica rende l'Aurora una donna che invecchia?

Contestualizzare e collegare

23. ●● **Latino.** Spiega perché, per un lettore medievale, Catone poteva sembrare un custode adatto alla montagna della purificazione: quali fonti latine lo presentavano come giusto e libero?

24. ●● **Scienze.** Il Purgatorio è agli antipodi di Gerusalemme. Quando nel Purgatorio sorge il sole, che ora è a Gerusalemme? E quando a Gerusalemme è mezzogiorno, che ora è nel Purgatorio? Spiega il ragionamento con la regola dei 15° di longitudine per ogni ora.

25. ●● **Storia.** Collega le parole di Casella sull'angelo che «da tre mesi» accoglie chiunque voglia salire al Giubileo del 1300. Perché la coincidenza poteva sembrare ironica a Dante?

Scrivere

26. ●● Scrivi un commento di 10–15 righe ai vv. 70–75 del canto I («libertà va cercando…»): che cosa significa la libertà per Catone e che cosa per Dante?

27. ●●● Argomenta in 15–20 righe: la scelta di un pagano suicida come custode del Purgatorio è una contraddizione o una scelta coerente con il senso della cantica? Usa almeno due elementi del testo.

28. ●● Riscrivi in prosa, in prima persona e con il punto di vista di Casella, l'incontro con Dante (vv. 76–117), dall'abbraccio al canto (15 righe circa).

Verso la verifica

29. ●● Rileggi *Purg.* II 79–84 e 88–90. a) Parafrasa i versi. b) Individua una figura retorica per terzina. c) Qual è il tema del passo? d) Collega il passo all'*Eneide* e, attraverso Virgilio, all'*Odissea*.

30. ●●● Rileggi *Purg.* I 1–12. a) Dividi il proemio in protasi e invocazione. b) Scrivi lo schema delle rime. c) Spiega la metafora della navicella. d) Confronta brevemente questo proemio con l'invocazione dell'*Inferno* (canto II, vv. 7–9), che hai letto lo scorso anno.

PER APPROFONDIRE

- [DAN] Il testo dei canti I e II nell'edizione Petrocchi: leggili per intero, anche nei versi che qui sono riassunti, e confrontali con i canti III e XXVI dell'*Inferno*.
- [FER] Per la struttura del *Purgatorio*, il suo posto nella *Commedia* e la storia delle interpretazioni di Catone.
- [BEL] Per l'endecasillabo e la terzina dantesca: sinalefe, dieresi, posizione degli accenti.

Glossario del capitolo

Amore mal diretto, scarso, eccessivo
I tre modi in cui l'amore può sbagliare secondo *Purg.* XVII: verso il male del prossimo; verso Dio con poco vigore; verso i beni terreni con troppa passione.

Angelo nocchiero
L'angelo che guida la barca delle anime salve dalla foce del Tevere al Purgatorio, muovendola con le sole ali (*Purg.* II).

Antipodi
Il punto della superficie terrestre diametralmente opposto a un altro; il Purgatorio di Dante si trova agli antipodi di Gerusalemme.

Antipurgatorio
La parte bassa della montagna (canti III–VIII), dove aspettano, prima di cominciare la purificazione, le anime che in vita rimandarono il pentimento.

Cornici del Purgatorio
I sette ripiani che girano intorno alla montagna, uno per ciascun vizio capitale, dalla superbia (in basso) alla lussuria (in alto).

Giubileo
Anno santo in cui la Chiesa concede particolari indulgenze ai pellegrini; il primo fu proclamato da Bonifacio VIII nel 1300.

Giunco
Pianta palustre e flessibile con cui Virgilio cinge Dante per ordine di Catone (*Purg.* I): simbolo dell'umiltà.

Indulgenza
Remissione, concessa dalla Chiesa, delle pene dovute per i peccati già perdonati; nel Giubileo del 1300 fu plenaria.

Invocazione
Parte del proemio in cui il poeta chiede aiuto alle Muse o a una divinità per l'opera che comincia.

Paradiso terrestre
Il giardino dell'Eden, sulla cima della montagna del Purgatorio (canti XXVIII–XXXIII), dove vissero Adamo ed Eva.

Perifrasi astronomica
Giro di parole che indica l'ora o la stagione attraverso la posizione del sole, delle stelle o delle costellazioni.

Proemio
Introduzione di un poema, con l'annuncio dell'argomento (protasi) e l'invocazione.

Purgazione
La purificazione dell'anima dai residui del peccato attraverso una pena temporanea e accettata.

Suffragio
Preghiera, messa o opera buona dei vivi a favore delle anime del Purgatorio, che ne abbrevia l'attesa.

Virtù cardinali
Prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, le virtù morali raggiungibili con le forze naturali; nel canto I sono quattro stelle.

Virtù teologali
Fede, speranza e carità, le virtù che vengono da Dio; nel canto VIII sono tre stelle («tre facelle»).

Soluzioni

1. B. È un'isola nell'oceano dell'emisfero australe, agli antipodi di Gerusalemme, formata dalla terra che fuggì verso l'alto quando Lucifero cadde.

2. D. La pena del Purgatorio dura un tempo limitato e le anime la desiderano, perché la loro volontà coincide con quella di Dio e la pena le libera dall'inclinazione al male.

3. A. Sono le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza): lo conferma *Purg.* XXXI 106; le tre «facelle» del canto VIII sono le virtù teologali.

4. C. Il giunco cresce dove le onde battono e sopravvive perché si piega: è il simbolo dell'umiltà, la virtù opposta alla superbia, prima condizione per salire.

5. D. L'angelo disdegna i mezzi umani, remi e vele, e muove la barca con le ali; le anime cantano insieme un salmo, mentre quelle di Caronte bestemmiavano.

6. B. *Amor che ne la mente mi ragiona* è una canzone di Dante commentata nel terzo trattato del *Convivio*.

7. A. Le anime, Dante e Virgilio indugiano ad ascoltare la musica invece di correre alla montagna per purificarsi.

8. «E canterò di quel secondo regno in cui lo spirito umano si purifica e diventa degno di salire al cielo.» I due verbi indicano un processo: il Purgatorio è un passaggio, non uno stato definitivo; l'anima vi si libera dei residui del peccato (*si purga*) e, alla fine, è pronta per il Paradiso (*diventa degno*).

9. Parafrasi: «Ora ti piaccia accogliere con favore la sua venuta: va in cerca della libertà, che è tanto preziosa, come sa chi per essa rinuncia alla vita. Tu lo sai, perché per lei non ti fu amara la morte a Utica, dove lasciasti il corpo che nel giorno del Giudizio sarà così luminoso.» La *vesta* è il corpo di Catone, che risorgerà glorioso nel giorno del Giudizio universale (*il gran dì*): il verso afferma che Catone è salvo.

10. Parafrasi: «Giungemmo poi sulla spiaggia deserta, che non vide mai navigare le sue acque un uomo che abbia poi saputo tornare indietro. Qui Virgilio mi cinse come volle un altro: oh meraviglia! appena egli strappò l'umile pianta, subito ne rinacque un'altra identica, là dove l'aveva divelta.» *Altrui* è Catone, che ha prescritto il rito; ma la formula, che ripete *Inf.* XXVI 141, allude anche alla volontà di Dio.

11. Parafrasi: «Noi eravamo ancora lungo la riva del mare, come gente che pensa al suo cammino, che con il cuore va e con il corpo rimane.» Il desiderio di partire è già in viaggio (il cuore), mentre il corpo è ancora fermo perché non conosce la strada: è la condizione del pellegrino che aspetta di mettersi in cammino, e anticipa il tema dell'indugio.

12. *Vasello*: piccola nave, barca (diminutivo di *vaso*, «nave»). *Descripto*: descritto, latinismo; basterebbe descrivere l'angelo per rendere beato chi ascolta. *Sciolta*: libera dal corpo, dopo la morte. *Scoglio*: scorza, pelle esterna, come quella che il serpente abbandona; qui la traccia del peccato che impedisce di vedere Dio.

13. Parafrasi: «E io: "Se una nuova legge non ti toglie la memoria o la pratica del canto d'amore che soleva placare tutti i miei affanni, ti piaccia consolare con esso un poco l'anima mia, che, venendo qui con il suo corpo, è tanto affannata!".» La *nuova legge* è la condizione dell'oltretomba, che potrebbe vietare a un'anima le attività della vita terrena; Dante non sa ancora se nel Purgatorio si possa cantare.

14. v. 4: e / can / te / rò / di / quel / se / con / do / re / gno: 11 sillabe, nessuna sinalefe; accenti sulla 4ª (-*rò*), 8ª (-*con*-), 10ª (*re*-): endecasillabo a minore. v. 5: do / ve / l'u / ma / no / spi / ri / to / si / pur / ga: 11 sillabe, elisione in *l'umano*; accenti sulla 1ª, 4ª (-*ma*-),

6ª (*spi-*), 10ª (*pur-*): endecasillabo a maiore. v. 6: e / di / sa / li / re‿al / ciel / di / ven / ta / de / gno: 11 sillabe con sinalefe *re‿al*; accenti sulla 4ª (*-li-*), 6ª (*ciel*), 8ª (*-ven-*), 10ª (*de-*): endecasillabo a maiore. Rime: regno / purga / degno (B C B) nella catena ABA BCB CDC DED dei vv. 1–12.

15. Traccia: la metafora è quella della navigazione: la *navicella* è l'ingegno del poeta, le *acque* sono la materia del canto, il *mar sì crudele* è l'Inferno, le *miglior acque* il Purgatorio; le *vele* alzate indicano l'inizio di un nuovo viaggio. L'apostrofe è rivolta alle «sante Muse» e a Calliope. «La morta poesì» è la poesia che ha cantato il regno dei morti e insieme la poesia che sembrava morta e ora risorge (*resurga*) nel giorno di Pasqua. Il mito delle Piche, che sfidarono le Muse e furono punite, è un esempio di superbia castigata: introduce il primo vizio della montagna e ricorda al poeta che deve chiedere aiuto, non gareggiare con chi è superiore.

16. Traccia: canto I: *dolce color*, *orïental zaffiro*, *sereno*, *puro*, *lo bel pianeto* che fa *rider* l'oriente, *quattro stelle*; canto II: il *sole*, la *notte*, le guance *bianche e vermiglie* dell'Aurora che diventano *rance*. Dopo il buio e l'«aura morta» dell'Inferno, la luce e i colori segnano il ritorno alla vita e alla speranza: il paesaggio esprime lo stato d'animo di Dante e il significato del luogo, perché la luce è immagine della grazia.

17. Traccia: esclamazione: «Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto!» (v. 79); numero simbolico: *tre volte* (v. 80), come nell'*Eneide*; reazione dell'ombra: sorride e si ritrae (v. 83), mentre Dante, stupito, la insegue. Dante aggiunge al modello virgiliano il sorriso, che trasforma la scena tragica in un momento di affetto e quasi di gioco, e la continuazione dell'amicizia dopo la morte («così t'amo sciolta»).

18. Traccia: due interrogative («Che è ciò, spiriti lenti?», «qual negligenza, quale stare è questo?») che esprimono rimprovero e ripetono lo stesso concetto (*lenti*, *negligenza*, *stare*); un'esortativa con l'imperativo *correte*, verbo di movimento che si oppone allo *stare*. Lessico dell'indugio contro lessico della fretta. Metafora finale: lo *scoglio*, la scorza del peccato da cui spogliarsi, che impedisce a Dio di essere *manifesto*, cioè visibile.

19. Traccia: Caronte è un demonio, «un vecchio, bianco per antico pelo», che grida e minaccia; l'angelo è una creatura di luce, silenziosa, che non si può guardare. Caronte rema e batte con il remo le anime lente; l'angelo non usa remi né vele, solo le ali, e la barca sfiora appena l'acqua. Le anime di Caronte bestemmiano Dio; quelle dell'angelo cantano insieme un salmo di liberazione. Caronte aveva annunciato a Dante un «più lieve legno»: il «vasello snelletto e leggero» del Purgatorio. Le due scene sono costruite in parallelo per rappresentare i due destini, la dannazione e la salvezza.

20. Traccia: ritornano le *acque* navigate e soprattutto la formula «com'altrui piacque», in fine di verso e in rima con *acque* in entrambi i passi; e il luogo è lo stesso, il mare davanti alla montagna. Ulisse naufragò perché aveva varcato con le sue sole forze il limite posto da Dio, per conoscere il «mondo sanza gente»; Dante vi arriva per volontà divina, guidato, e compie un rito di umiltà. L'eco segna la differenza tra il *folle volo* dell'ingegno umano e il viaggio voluto dal cielo: nessuno, dice il v. 132, è mai tornato da quelle acque, ma Dante tornerà.

21. Traccia: Francesca racconta che la lettura di un romanzo d'amore la portò al peccato («Galeotto fu 'l libro»); la poesia d'amore è stata un intermediario verso la colpa, e Dante personaggio sviene per la pietà. Casella canta una canzone d'amore di Dante, e la musica ha una dolcezza che consola; ma anche qui la poesia rischia di trattenere: Catone deve richiamare tutti al cammino. In entrambi i casi Dante riflette sul potere della poesia d'amore, anche della propria; nel Purgatorio però il rischio non è il peccato, ma l'indugio, e Dante non è sconvolto, è consolato.

22. Traccia: gli astri sono il Sole e la costellazione della Bilancia, a cui si aggiungono due figure personificate, la Notte (il punto del cielo opposto al Sole) e l'Aurora; i luoghi sono Gerusalemme, il Gange e, implicitamente, il Purgatorio («là dov'i' era»). Dante usa la personificazione: l'Aurora ha guance bianche e vermiglie che diventano arancioni «per troppa

etate», come il volto di una donna che invecchia; anche la Notte ha le mani, da cui cade la Bilancia. La metafora della vecchiaia indica il passaggio dall'alba al giorno.

23. Traccia: Lucano, nella *Farsalia*, presenta Catone come l'eroe della repubblica, incorruttibile, che non si piega al vincitore; Virgilio, nell'*Eneide* (VIII 670), lo raffigura come colui che dà le leggi ai giusti nell'oltretomba. Un lettore medievale lo conosceva quindi come modello di giustizia, di rigore e di amore per la libertà: qualità adatte al custode di un luogo dove si conquista la libertà dal peccato. Dante, nel *Convivio* e nella *Monarchia*, lo ammira per le stesse ragioni.

24. Traccia: Gerusalemme e il Purgatorio distano 180° di longitudine, cioè 12 ore (180 : 15 = 12). Quando nel Purgatorio sorge il sole, a Gerusalemme tramonta: è sera (proprio la situazione di II 1–9). Quando a Gerusalemme è mezzogiorno, nel Purgatorio è mezzanotte. Il ragionamento è quello dei fusi orari: il sole impiega 24 ore per compiere un giro di 360°, cioè 15° all'ora.

25. Traccia: Bonifacio VIII proclamò il Giubileo il 22 febbraio 1300, con un'indulgenza plenaria valida dal Natale del 1299; dal Natale alla Pasqua del 1300 passano poco più di tre mesi. I commentatori collegano a questo il «da tre mesi» di Casella: l'indulgenza agevola il cammino delle anime. L'ironia è che il beneficio viene da Bonifacio VIII, il papa che Dante considerava responsabile della rovina di Firenze e del proprio esilio e a cui nell'*Inferno* annuncia un posto tra i simoniaci.

26. Traccia di risposta. Per Catone la libertà è quella politica: preferì la morte alla sottomissione a Cesare. Per Dante è la libertà morale: liberarsi dal peccato, che rende schiavi, per poter scegliere il bene. La prima è figura della seconda; il suicidio di Catone è presentato come sacrificio, non come disperazione, e il v. 75 annuncia la sua salvezza. Criteri: comprensione del passo; uso del testo (citazioni brevi); collegamento con il tema del Purgatorio; correttezza e chiarezza dell'esposizione.

27. Traccia di risposta. Tesi possibile: la scelta è coerente. Argomenti: Catone morì per la libertà, che è il fine del Purgatorio (I 71–72); possiede le virtù cardinali (le quattro stelle sul volto); la tradizione latina lo presentava come giusto e legislatore delle anime pie (*Eneide* VIII 670); è un custode, non un penitente, e la sua salvezza è un'eccezione voluta dalla grazia. Antitesi da discutere: il suicidio e l'opposizione a Cesare, che Dante condanna in altri personaggi. Criteri: tesi chiara; almeno due prove testuali; confutazione dell'obiezione; conclusione coerente.

28. Traccia: la riscrittura deve conservare gli elementi del testo: lo slancio affettuoso di Casella, i tre abbracci a vuoto, lo stupore di Dante e il sorriso, il riconoscimento, la spiegazione del ritardo (l'angelo, la foce del Tevere, i tre mesi), la richiesta di Dante e il canto, l'effetto della musica su tutti. Criteri: fedeltà ai fatti del canto; coerenza del punto di vista di Casella; uso corretto della prima persona e dei tempi verbali; registro adatto.

29. a) Parafrasi: «Ahimè, ombre inconsistenti, se non nell'apparenza! Tre volte strinsi le mani dietro di lei, e tante volte me le ritrovai sul petto. Credo che mi dipinsi in volto di meraviglia; per questo l'ombra sorrise e si ritrasse, e io, seguendola, mi spinsi in avanti. [...] Mi rispose: "Come ti ho amato nel corpo mortale, così ti amo ora che ne sono libera: per questo mi fermo; ma tu, perché sei in viaggio?"». b) Esclamazione e apostrofe (v. 79); *tre volte ... e tante*, ripetizione numerica (vv. 80–81); metafora «mi dipinsi» di meraviglia (v. 82); parallelismo «così com'io t'amai ... così t'amo» (vv. 88–89). c) Il tema è l'amicizia che sopravvive alla morte. d) È ripreso il triplice abbraccio vano di Enea con Anchise (VI 700–702) e con Creusa (II 792–794); Virgilio a sua volta imitava Omero, *Od.* XI 206–208 (Odisseo e l'ombra della madre Anticlea), che Dante conosceva solo attraverso l'*Eneide*; Dante aggiunge il sorriso e la continuità dell'affetto.

30. a) Protasi: vv. 1–6 (la navigazione verso «miglior acque», l'argomento: il secondo regno); invocazione: vv. 7–12 (le Muse e Calliope). b) ABA BCB CDC DED: vele / ingegno / crudele; regno / purga / degno; resurga / sono / surga; suono / sentiro / perdono. c) L'ingegno è una piccola nave che lascia il mare cru-

dele dell'Inferno per acque migliori: la scrittura è un viaggio, come il viaggio narrato. d) Nel canto II dell'*Inferno* (vv. 7–9) Dante invocava le Muse, l'«alto ingegno» e la mente, ma separatamente dal proemio del canto I; lì però prevaleva il timore di non essere all'altezza, qui la fiducia di una poesia che «risorge». Nel Purgatorio l'invocazione è rivolta specificamente a Calliope, Musa dell'epica, e si arricchisce del mito delle Piche.